

Massimo Solani

CALCIO CAOS tifosi senza controllo

Diciassette arresti in flagranza, 259 denunce
35 feriti tra le forze dell'Ordine, 300 diffide
È un bilancio di guerra l'ultima giornata
del campionato di calcio di A, B e C

Sotto i riflettori le svastiche dell'Olimpico
i cori nazisti, gli scontri alla stazione S.Pietro
Apprezzamenti ma soprattutto critiche
all'ipotesi delle gare a porte chiuse

ROMA Diciassette arresti in flagranza di reato, 259 denunce a piede libero, 85 feriti fra le forze dell'ordine e quasi 300 divieti di accesso alle manifestazioni sportive (Daspo). I dati dell'ultima ed ennesima domenica di follia negli stadi italiani li snocciola il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu spiegando però che si tratta soltanto di numeri relativi a quattro incontri: Lazio-Livorno e Palermo-Messina (serie A), Perugia-Ternana (serie B) e Cavese-Juve Stabia (C2). Dagli striscioni fascisti esposti all'Olimpico (con gli incidenti del dopo partita) fino agli scontri nel settore ospiti del Renzo Barbera passando per le violenze che hanno fatto da corollario al derby umbro e la guerriglia di Cava de' Tirreni (otto arresti), Partite, spiega Pisanu, durante le quali «si sono viste all'interno e all'esterno degli stadi barbarie di ogni genere». E allora ecco la proposta a metà strada fra minaccia e provocazione: «Se le circostanze mi costringessero a scegliere tra l'incolumità degli operatori di polizia e la presenza del pubblico alle manifestazioni calcistiche - ha dichiarato il ministro - non esiterei un istante a far chiudere gli stadi più a rischio».

Ma se l'emergenza è ormai innegabile e tutti gli addetti ai lavori si dicono disponibili alla collaborazione, profondamente diverse sono le reazioni alle parole del ministro Pisanu. Al fianco dei sindacati di polizia c'è il sindaco di Roma Walter Veltroni che appoggia pienamente l'idea del Viminale («penso che abbia ragione a far capire che si prenderanno misure serie») ma è ampio il fronte degli scettici, anche all'interno dello stesso governo. «Chiudere gli stadi non credo sia sufficiente per far fronte alla violenza nel calcio - commenta Mario Pescante, sottosegretario ai Beni Culturali con delega allo Sport - Serve un giro di vite e pene immediate». Scettico, ma per motivi totalmente opposti anche il parlamentare verde Paolo Cento, secondo il quale gli ultimi episodi di violenza sono «la palese dimostrazione, come era per altro prevedibile, del fallimento del decreto anti-violenza negli stadi». Piuttosto che chiudere gli stadi, secondo la responsabile sicurezza dei Democratici di Sinistra Marcella Lucidi, sarebbe invece meglio «fermare le

Il campo della Lazio non era diffidato e non sarà squalificato. Oggi il giudice Laudi opererà per una pesante multa

Pisanu minaccia: «Chiudo gli stadi»

Il ministro dell'Interno promette soluzioni estreme. Il prefetto Serra critica Di Canio



Uno dei tanti striscioni esposti dalla curva nord dello stadio Olimpico, in basso l'home page del sito «Lazio.net»



Da uno dei forum del sito www.lazio.net bu-ffo-ni bu-ffo-ni, ve lo ha urlato uno stadio intero... il popolo laziale vi schifa (zack). In tre giorni, questo è il secondo solenne funerale al quale noi romani abbiamo la fortuna di assistere. Il funerale dell'imbecillità. Buffoni. Quei fischisti se li sogneranno la notte (ChuChullain). Grazie a chi l'ha urlato anche per me. Buffoni, irriducibilmente buffoni (lastoriasiamonoi).

l'intervista Alessandro Portelli

delegato alla memoria storica del Comune di Roma

Massimo Franchi

Portelli, nel suo doppio ruolo di tifoso laziale e di delegato alla memoria storica crede che domenica si sia toccato il fondo?

«La stridente contraddizione vissuta nel giro di pochi minuti dall'esposizione di buoni sentimenti in ricordo del Papa a quella di simboli di morte e odio razziale è stata incredibile. Ma si è trattato solo di un'accentuazione di una tendenza presente nella parte più organizzata del tifo laziale».

Quali sono per lei le cause di una situazione ormai insostenibile?

«Da decenni lo stadio è terreno di coltura e di proselitismo per l'estrema destra che fa riferimento all'odio razziale. Chi sostiene che certi comportamenti debbano passare sotto silenzio è complice di

chi li compie. Dire che la politica non deve avere a che fare con il calcio è falso e ipocrita: senza la politica Lotito non sarebbe presidente e Dino Viola non sarebbe diventato senatore. Non è la politica che deve rimanere fuori dagli stadi, ma sono il fascismo e l'odio razziale a dover uscire».

Come riuscirà? I boati contro i giocatori di colore sono ormai una tradizione.

«Tutto deve partire dalla società. I gruppi di tifosi organizzati da cui partono cori e striscioni sono fin troppo tollerati e conosciuti dalla società che permette loro di avere il monopolio sul marketing della Lazio e sull'organizzazione delle trasferte. Per rompere questa situazione l'unico vero modo è far sì che la società sia responsabile per ciò che fanno i tifosi e che paghi pesantemente quando accadono episodi come quelli di domenica. Solo se la società si darà una identità nuova e combatterà questi gruppi



Fasci e croci celtiche nella curva laziale

Foto Gregorio Borgiala/Agf

Le rivelazioni di un poliziotto: non possiamo stare nella Nord

«Quando gioca la Lazio, a Roma, non c'è un solo agente, sia in borghese che in divisa, a vigilare in curva nord». Sono le parole di un agente (che, ovviamente, preferisce rimanere anonimo) all'indomani di Lazio-Livorno. Da tempo, ufficialmente, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica preferisce tenere lontano gli agenti dagli ultras di casa (accade anche con la Roma). «Forze dell'ordine soltanto nelle curve delle squadre in trasferta» decise sei anni fa allora questore e i successori si sono adeguati. Quanto alle perquisizioni ai varchi d'ingresso, che in teoria dovrebbero essere a tappeto, viene fatto notare che «domenica c'erano la bellezza di 13.000 tifosi della Lazio, quando invece gli agenti addetti ai controlli erano in cento, o giù di lì, mentre i tifosi del Livorno, al confronto, erano quattro gatti». È stato quindi relativamente facile sequestrare ai supporter toscani lo striscione che ricordava il 14° anniversario della tragedia della «Moby Prince». La nostra fonte continua: «Sono ancora pochissime le donne poliziotte in servizio all'Olimpico. Così amiche e fidanzate degli ultras praticamente godono di un tacito lasciapassare». «Lo striscione fascista potrebbe essere stato esposto anche grazie a qualche appoggio "interno" allo stadio. D'altra parte sono noti gli appoggi politici di cui gode la Lazio».

a. cam.

«Necessaria un'opera di educazione. Deve essere chiaro: le svastiche sono contro la legge»

Si organizzino i laziali non fascisti

le cose miglioreranno».

Non ci sono comportamenti equivoci anche da parte della Polizia?

«È incredibile che le forze dell'ordine non abbiano lasciato entrare uno striscione in ricordo delle vittime della Moby Prince e che invece le svastiche siano arrivate sugli spalti. Come minimo l'efficienza è stata stellare».

I tifosi che non si riconoscono nei cori e negli striscioni cosa possono fare?

«Adesso come adesso non hanno voce. Per questo credo che come delegato del sindaco per la memoria storica potrebbe essere un'idea quella di dare vita ad un'organizzazione pubblica per i laziali non fascisti».

Il ruolo della memoria in tutta questa vicenda qual è?

«Finché esisterà il revisionismo storico e anche

in televisione si metteranno sullo stesso piano svastiche e croci celtiche con la falce e il martello che sono simboli del lavoro e di partiti costituzionalmente riconosciuti, non avremo possibilità. È indispensabile lavorare per educare i giovani ai valori costituzionali. Nelle scuole la cosa sta riuscendo molto bene, ma è pur vero che è difficile raggiungere tutta quella dimensione sociale che fa capo al tifo organizzato».

Nello specifico a che azioni pensa?

«Deve essere chiaro che le croci celtiche e le svastiche sono contro la legge. Poi bisogna entrare nel tessuto quotidiano della città. In questo senso l'opera di cancellare le scritte antisemite che sta portando avanti il sindaco Veltroni è importante, ma bisognerebbe togliere tutti i manifesti "Mussolini presidente" che campeggiano sui muri di Roma dalle elezioni regionali. Sono per Alessandra, ma rimangono perché chi legge pensi al nonno».

partite quando si offende la democrazia e la dignità umana».

Passate 24 ore dalla fine della partita fra Lazio e Livorno, però, l'eco della vicenda degli striscioni e degli incidenti fra forze dell'ordine e tifosi (di entrambe le sponde) non si è ancora spenta e suscita pesanti perplessità. Che l'Olimpico domenica fosse uno di quegli impianti «a rischio» lo sapeva tutta Italia.

Troppo la rivalità «politica» fra le due tifoserie, troppo alto il pericolo di scontri (dopo il match d'andata ci furono sette denunce e 15 feriti fra le forze dell'ordine) e troppi gli allarmi giunti da più parti alla chiamata alle armi da parte dell'estrema destra romana.

Resta allora da capire come mai l'azione di filtraggio all'ingresso abbia consentito a quegli striscioni (discorso diverso merita invece il «Roma è fascista» che sarebbe stato confezionato proprio sugli spalti) di entrare liberamente mentre nel settore ospiti veniva lasciato fuori dai cancelli un ricordo per le vittime della Moby Prince e persino le

t-shirt con l'effigie di Che Guevara. Fatti così gravi da meritare persino la riprenda del prefetto della Capitale Achille Serra che, seppur senza mai nominarlo, non risparmia una pesante critica all'ennesimo «braccio teso» di Paolo Di Canio verso la tifoseria. «Serve un provvedimento esemplare da parte della giustizia sportiva - tuona Serra - nei confronti di chi ha alzato il pugno, incitando alla violenza quelli che si chiamano ultras».

Oggi, intanto, il giudice sportivo Maurizio Laudi deciderà sulle sanzioni da applicare alla Lazio per gli striscioni «nazi-fascisti» esposti domenica nella curva Nord dopo aver esaminato i referti del collaboratore dell'Ufficio indagini ed, eventualmente, anche quello dell'arbitro Messina. Per la società biancoceleste, con tutta probabilità, la decisione di Laudi dovrebbe prevedere soltanto una pesante multa e nessuna squalifica del campo. Lo stadio Olimpico infatti, almeno in ambito nazionale, non è sotto diffida (il regolamento prevede la sospensione solo nei casi di recidiva) ed in più condizioneranno il provvedimento anche le proteste e la dissociazione di una parte della tifoseria laziale.

Gli oltre 250 tifosi del Livorno, fermati domenica per gli incidenti nella stazione ferroviaria di San Pietro, sono stati trattenuti per quasi 24 ore nel centro immigrati di via Collatina e solo nella tarda serata sono potuti ripartire dopo essere stati identificati e denunciati. Per tutti (256) il questore di Roma Marcello Fulvi disporrà il Daspo mentre sei di loro (di età compresa fra i 22 e i 28 anni) sono stati arrestati. Nel carcere di Regina Coeli anche cinque supporter laziali, mentre per altri nove è scattata l'allontanamento dagli impianti sportivi.

Nella domenica del ritorno alla violenza oltre a Roma incidenti a Palermo Perugia e Cava de' Tirreni

Il centravanti amaranto Cristiano Lucarelli affitta tre pullman per riportare a casa i tifosi. Il deputato ds Marco Susini: «Sento odore di G8»

Ultras del Livorno: «Siamo stati picchiati dagli agenti»

Luciano De Majo

LIVORNO «Ci hanno schiacciati come bestie in 200 in appena metà vagoni e picchiati con i manganelli, usando a distanza ravvicinata perfino le bombole spray di gas urticante». È il racconto di Alberto Benedetti, capogruppo di Rifondazione comunista nel comune di Collesalveti (Livorno) nonché tifoso degli amaranto in trasferta a Roma per la gara con la Lazio. Il treno che riportava gli ultras in Toscana è stato fermato alla stazione romana di San Pietro e, subito dopo, sono scoppiati violenti incidenti. «Abbiamo tirato il freno d'emergenza per attendere i rag-

gazzi che erano stati fermati prima della partita, per non lasciarli da soli a Roma - spiega Benedetti - poi è scoppiato il finimondo e gli scontri con la polizia, anche a causa dell'ingenuità di qualcuno di noi che è caduto nella trappola delle provocazioni degli agenti». «La polizia ha tenuto un atteggiamento indifferente fin dall'inizio - dice - e ci sono stati tifosi letteralmente spogliati durante le perquisizioni. Hanno tolto scarpe e bandiere, perfino le scarpe. Quei quattro fermati si erano rifiutati di togliere le felpe per non assistere alla gara seminudi e sono stati fermati».

Infine, Benedetti parla anche delle ore trascorse nella sede della polizia scientifica. «Ci hanno ammassati in un

salone in attesa delle identificazioni e siamo stati derisi e apostrofati. Ho visto personalmente un poliziotto prenpriato a calci un paio di ragazzi che erano addormentati perché non avevano risposto all'appello. Per ore non ci hanno fatto usare il bagno e a qualcuno è stato tolto persino il telefonino. Alla stazione di San Pietro ho sentito il racconto di molti tifosi che avrebbero visto agenti di polizia estrarre persino la pistola e puntarla contro il volto dei livornesi». Per Marco Susini, deputato livornese Ds, questi sono «racconti ancora tutti da verificare. Ma sento odore di G8, in quello che è successo...». Questo il bilancio della trasferta: per sei dei trecento ultras livornesi è scatta-

to l'arresto e, a carico di altri 250, c'è la denuncia con conseguente diffida dall'assistere a spettacoli sportivi. Le pratiche d'identificazione sono andate per le lunghe: per affrettare i tempi del rientro a Livorno, il centravanti degli amaranto Cristiano Lucarelli - assieme allo stesso Susini - ha reperito i tre pullman e ha coperto di tasca sua le spese necessarie per riportare a casa i tifosi che ieri nel tardo pomeriggio si trovavano ancora a Roma.

Sul sequestro dello striscione «Moby Prince, 140 morti senza giustizia: e i colpevoli?» che i sostenitori del Livorno avrebbero voluto esporre all'Olimpico nel 14° anniversario della tragedia, ieri è intervenuto Loris Rispoli,

presidente del Comitato Moby Prince 140. «Da una parte - ha scritto il rappresentante dei familiari delle vittime a Berlusconi - è stato impedito ai tifosi livornesi di compiere un alto gesto di solidarietà e dall'altra si è concesso ai tifosi laziali di far entrare ed esporre simboli che la legge italiana proibisce». In un'altra lettera inviata da Rispoli al Capo dello Stato è scritto: «Zelanti funzionari hanno sequestrato lo striscione e a nulla sono valse le proteste dei tifosi. Così, mentre il prefetto e il questore di Livorno, e le forze dell'ordine tutte, erano al mio fianco a rendere omaggio alle vittime, le forze dell'ordine romane impedivano che lo stesso potessero fare i tifosi livornesi».

misteri a italia/4

salvatore carnevale

il sindacalista che non si piega a Cosa Nostra

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità